

Grandinata nel Sannio

di Alberto Vercesi

Una forte grandinata ha colpito il Sannio campano, una delle zone di maggior rilievo storico a livello nazionale per ciò che riguarda le antiche origini italiane, ma anche una importante zona vitivinicola di ieri e di oggi. La grandine caduta copiosa ha prodotto danni ingenti, per i quali forse può essere utile qualche considerazione sulla zona sui vigneti.

I Comuni viticoli citati dalla stampa come i più colpiti dalla grandinata sono soprattutto tre: uno a sud del monte Taburno (Sant'Agata dei Goti), uno a nord (Guardiasanframondi) ed uno proprio ai piedi del monte stesso (Solopaca) in prossimità del fiume Volturno che scorre verso ovest, una area italiana di particolare pregio. Procedendo verso nord ed attraversando il fiume, la dimensione della viticoltura, pur sempre importante, aumenta però in modo significativo, passando, in base dati dell'ultimo censimento (2010), da poco più di 300 ha di vigneto a Sant'Agata dei Goti, fino agli oltre 1100 ha di Guardia Sanframondi. Pur essendo numerose le varietà di vite impiegate dall'enologia locale, le più coltivate in assoluto oggi sono: la Malvasia bianca di Candia e la Falanghina (che si estendono su oltre 400 ha ciascuna) fra quelle a bacca bianca, mentre è l'Aglianico con quasi 300 ha, fra quelle a bacca nera la più importante. Stante le peculiarità qualitative dei vini che si riescono a produrre con detti vitigni in questi luoghi, i tre Comuni danno il nome ad altrettante sottozone produttive della Falanghina del Sannio, ben individuate e descritte nel disciplinare di produzione DOC.

Una viticoltura quindi significativa ed importante, non solo per le sue dimensioni complessive, in quanto si parla di migliaia di ettari di superficie a vigneto, ma anche dal punto di vista qualitativo, come zona fortemente impegnata in produzioni di alto pregio qualitativo e di assoluta valorizzazione di un *genius loci* (ambiente, vitigni, viticoltori) non ripetibile in altri luoghi italiani.



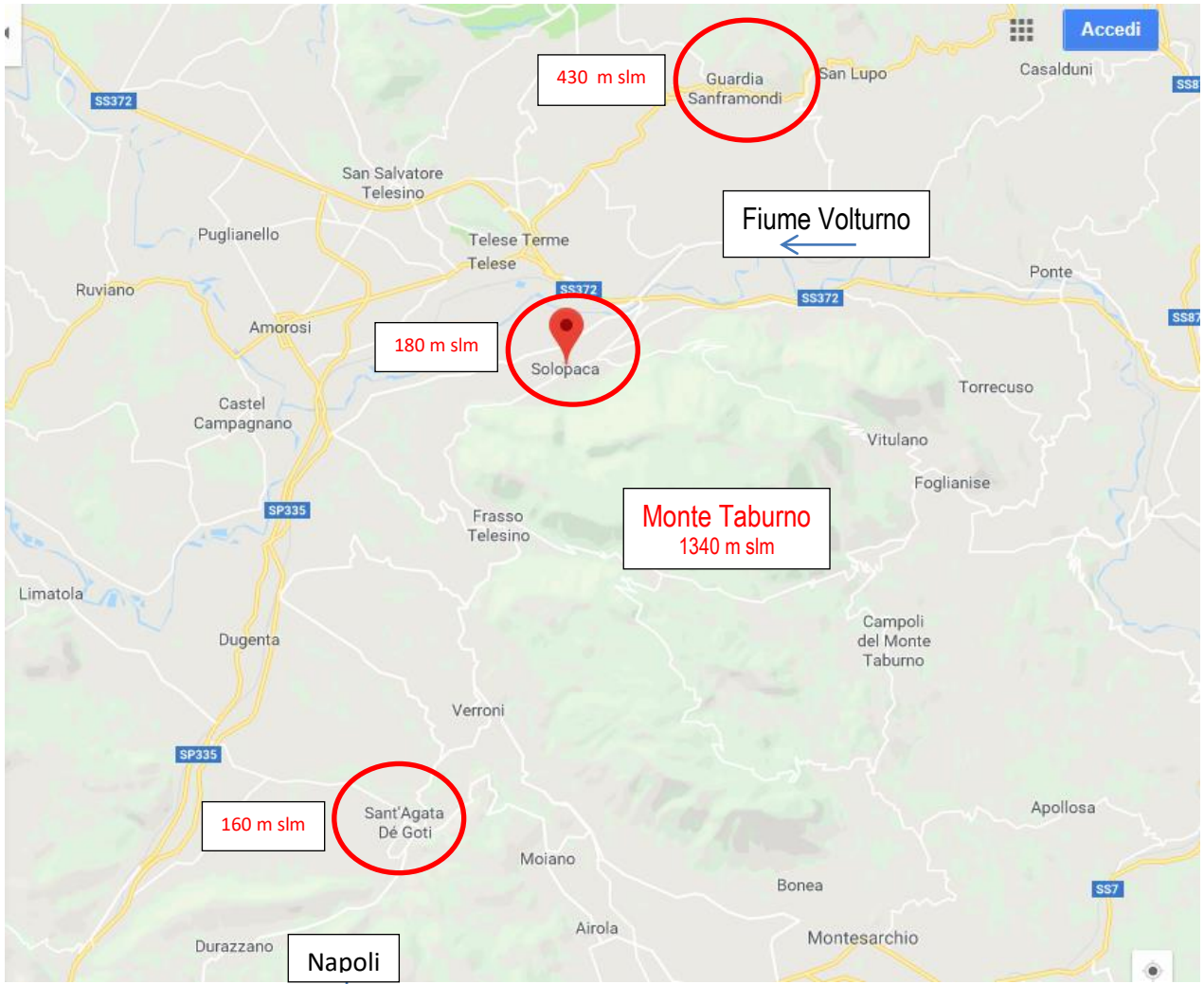
Certamente la copertura assicurativa è una importante forma di “difesa” dalla grandine per attenuare i danni economici alle aziende, ma per intervenire nei vigneti in modo che questi si riprendano dal danno possono essere utili alcune considerazioni nei casi in cui i danni siano particolarmente gravi.

Quando una violenta grandinata colpisce la viti nelle prime fasi degli sviluppi vegetativi, ma con esposte porzioni di chioma già notevoli (germogli lunghi diversi decimetri) e significative (grappoli ben esposti), può essere compromessa quasi per intero la vendemmia dell’annata, perché i chicchi di ghiaccio lacerano o addirittura distruggono i germogli principali che portano la pressoché totale produzione dell’anno.

In questi casi di alta gravità è pressoché nulla la possibilità di recupero dell’annata; potranno sì partire germogli di “controcchio” che però non porteranno grappoli o lo faranno in modo trascurabile, pertanto l’intervento di campo più consigliabile in questo caso è una potatura immediata e radicale per eliminare il “lacerato” ed impiegare soprattutto prodotti addizionati con rame per la difesa anticrittogamica del vigneto a seguire nella stagione.



Non bisogna avere timore di eliminare anche ampie porzioni di chioma, anche di legno al secondo anno (capi a frutto) che risultasse fortemente danneggiati. E' importante intervenire impostando la pianta per la prossima potatura in modo appropriato e volto a ben reimpostare la produzione per il prossimo anno. Ora (primavera) la capacità della vite di riprendersi è molto grande e, in alcuni casi nei quali si è intervenuti con potature radicali, volte ad eliminare tutto il danneggiato per reimpostare le chiome su nuovi germogli, queste hanno dato riscontri soddisfacenti negli anni successivi alla grandinata (2004, Vlatidone-Ziano P.no, Piacenza; 2011, Valle Versa-Montecalvo Versiggia, Oltrepò Pavese PV). (*Alberto Vercesi*)



Napoli

